

# CAPODANNO

**REPORTAGE** La festa con le suore di San Vincenzo in via Nizza

## Il "cenone tra amici" per portare speranza a chi non ha una casa

*Tra i senza dimora aumentano giovani e donne. Padri disoccupati costretti a lasciare i propri cari*

Andrea Monticone

→ In una notte come quella di Capodanno ci sono luoghi dove puoi incontrare storie che ribaltano ogni punto di vista, a cominciare da quello per cui i luoghi della carità siano ultime fermate, stazioni terminali, quando invece possono diventare punti di partenza. Casa Santa Luisa, a San Salvario è uno di questi. Nella notte di San Silvestro arrivano alla spicciolata per una cena speciale famiglie di immigrati, italiani giovani e meno giovani, accolti con un sorriso dalle suore vincenziane. «Non è una cena di clochard o di senzatetto - ammonisce suor Cristina - . Questa è una cena fra amici. Noi qui abbiamo persone senza dimora o in difficoltà economica, mamme con bambini». Ma soprattutto c'è la voglia di fare festa tutti assieme. No, questo non è un «Capodanno degli altri» come si potrebbe definire usando ipocrite e aride metafore giornalistiche: questo è semplicemente Capodanno, forse più autentico di altri, di certo «invisibile», perché anche nella città dei santi sociali e della carità e del volontariato ci sono zone grigie che pochi vogliono vedere, a meno che siano tirati per la giacchetta.

In via Nizza arrivano le famiglie con i bimbi e arrivano i padri separati. O quelli che separati non sono, almeno a termini di legge, ma che dalla propria famiglia sono andati via come estremo atto di generosità: sono quelli che hanno perso il lavoro e che non se la sono più sentita di rimanere in casa, impossibilitati a mantenere i propri figli, a pesare sullo stipendio della moglie. «Magari se io me ne vado se la cavano meglio» dice qualcuno e sceglie la strada e la solitudine.

O ci sono quelli come Alfio, un uomo di 46 anni che si è già inventato almeno due vite e ora lotta per la terza. La camicia bianca, i capelli curati, una pashmina elegantemente avvolta al collo, Alfio è un padre separato: l'ex moglie e i figli di 16 e 14 anni sono a Catania. «Ho sempre lavorato nel settore alberghiero da quando avevo 16 anni - racconta - sono stato anche maitre, direttore di sala, intanto studiavo elettronica». E un giorno di qualche anno fa, per puro caso, gli offrono di lavorare per una multinazionale che sta aprendo una sede nella sua città. La seconda vita di Alfio, che diventa anche dirigente di quella società, fino a che la sede di Catania chiude. Torna al settore alberghiero, allora, ma ormai ha 40 anni «e negli hotel o nei ristoranti preferiscono i giovani freschi di scuola alle persone con molte qualifiche, perché costano di più». Finiti i risparmi, finita la possibilità di pagare l'albergo, Alfio finisce in strada. Fa tutto il giro dei dormitori

pubblici. Fino ad arrivare in via Nizza. «Qui ho trovato gli angeli calati dal cielo - racconta -. Mi hanno dato un tetto, mi stanno aiutando per i miei problemi di salute e mi mettono a disposizione Internet, così posso provare a ricominciare a lavorare. Qualche tempo fa ho creato anche una App per il sistema Android, sa?».

Franco, invece, di anni ne ha 64: è dolorante per un'operazione al braccio, gli hanno appena tolto i punti. Se gli si chiede la sua storia, guarda suor Cristina e con un sorriso dice solo «Mi viene da piangere...». Ti racconta che grazie alle suore ha ottenuto l'accesso ai cantieri lavoro: è in Comune, fa commissioni e lavoretti negli uffici. E ha ottenuto una casa popolare, dopo molto tempo.

Alfio e Franco, come gli altri, siedono ai tavoli tra cui si muovono «chef Giorgio» e i volontari che hanno aiutato a organizzare questa cena. Che, per l'appunto, non è una semplice cena benefica dove chi ha di più si degna di dare ai poveri: qui si cena e si ride fra amici e come in ogni casa c'è chi cucina, chi serve in tavola, chi magari dopo metterà in ordine. E allora i volontari e i padri separati, i profughi e le suore, i senza casa e gli anziani malati dividono il tavolo e il menù: antipasto di affettati con salsa e fette di pane con i formaggi, poi raviolini. I baffi di chef Giorgio mettono allegria, mentre Gianluigi Casetta (è il patron del bioparco Zoom) diverte tutti con i suoi giochi di prestigio con le carte. Gabriella e Luisella corrono e sbucano da ogni parte con i piatti e le bottiglie di vino o di bibite. Suor Cristina augura buon anno, invita a credere in un 2015 che andrà senz'altro meglio. «Andare peggio è difficile» urla qualcuno ridendo.

Attorno alle 23 è tempo di un momento di riflessione: c'è il sacerdote che racconta come l'annuncio della nascita di Gesù sia stato dato ai pastori «considerati gli ultimi del mondo», come un invito per chi siede qui stasera a non pensare di essere un «invisibile», un «ultimo». Poi il don prende il flauto, mentre suor Cristina impugna il suo violino: lei, tanto tempo fa, ha suonato anche in occasione di un «Pavarotti and friends», una serata in cui c'erano personaggi come Zucchero e Sting.

Le canzoni di Natale, i pensieri positivi, le risate e i giochi di carte accompagnano questa cena dietro le mura di casa Santa Luisa, uno degli avamposti dove la buona volontà di queste splendide ragazze senza età che sono le suore di San Vincenzo combatte una battaglia senza quartiere, contro la disperazione, le nuove povertà e l'indifferenza di troppi. In via Nizza ogni mattina viene distribuita la colazione alle persone in difficoltà: 160 pasti normalmente, qualche



### L'IMPEGNO DEI VOLONTARI

I volontari e gli ospiti della cena di Capodanno a Casa Santa Luisa, centro di accoglienza delle suore di San Vincenzo nel cuore di San Salvario



volta si arriva a 250. Ogni giorno se ne vanno 25 chili di pane e 60 litri di latte. Cibo che arriva dal Banco alimentare, dagli enti benefici, oppure dai privati, come i tanti panettieri torinesi che, anonimamente, mandano alle suore carichi di pagnotte e filoncini. E da questo avamposto si vede anche cambiare lo

scenario della battaglia: se un tempo i senza dimora erano esclusivamente uomini, ora sono in aumento le donne e soprattutto i giovani. I nemici si chiamano disoccupazione, crisi, dipendenza, in particolare quella dal gioco, la più infida perché riduce in miseria mentre promette la ricchezza.

il **borgnese**

di Andrea Monticone

## Sedetevi a tavola con loro

(...) dai loro amici volontari per San Silvestro possa valere un articolo di giornale. Ma si sa: fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce e anche la bontà finisce raramente sui giornali. Quando si parla di iniziative benefiche, magari, vengono fuori le maxi raccolte di fondi in televisione, dove il sospetto è che - al di là dell'effettiva raccolta - il compenso di ospiti e conduttori possa eguagliare le donazioni; oppure le pubblicità con testimonial Vip che invitano a donare o a compiere un'adozione a distanza, piuttosto che devolvere il 5 per mille e via discorrendo.

Le suore di San Vincenzo non organizzano «cene stellate», combattono la loro battaglia contro la disperazione quotidianamente dai locali di via Nizza, nel cuore di San Salvario. Offrono ospitalità, donano visti, servono pasti caldi. Ridonano la speranza. Grazie agli enti benefici, ma soprattutto alle iniziative e allo spirito di quelle persone che, in una sera di festa, decidono di trasformarsi in cuochi per chi ha molto meno di loro, scelgono di sedersi a tavola con chi da molto tempo non gode più del calore di una famiglia. E qui non ci sono sindaci, ministri o assessori che si mettono in fila

per indossare un grembiule e poi servire in tavola pietanze prelibate cucinate da abili chef stellati, in una festa che ha di certo mille motivi per essere replicata ogni anno, per essere applaudita e apprezzata, ma rappresenta anche il vero stato delle cose: per fare iniziative benefiche, per ottenere fondi e risorse, per destare l'opinione pubblica serve realizzare un «evento» con fotografi e televisioni. Ma la quotidianità è una cosa diversa e alle volte occorre l'umiltà e lo spirito per sedersi alla stessa tavola di chi ha bisogno, non solo per portarvi un piatto. Per non essere come il marchese

dei Promessi Sposi che si ospitò a pranzo Renzo e Lucia, ma lui mangiò in un'altra stanza con don Abbondio perché di umiltà, scriveva il Manzoni, «aveva quanta ne bisognava per mettersi al di sotto di quella buona gente, ma non per istar loro in pari».

Twitter@AMonticone

**CORRI IN EDICOLA!**  
**CRONACAQUI**  
**ESCE ANCHE IL LUNEDÌ**

segue dalla prima pagina